



Paolo Pelliccia
EDITORIALE

Lorenzo Abate
NINO ARAGNO EDITORE CONTROCORRENTE
Nel ventennale della fondazione della casa editrice

Fabiana Battistin
FALERII NOVI: UN TESORO A RISCHIO NELL'AGRO FALISCO
Breve viaggio nella storia delle ricerche sul sito

Simona Benedetti
L'IMPRONTA DIVINA DI MICHELANGELO
Tra Firenze, Roma e Viterbo un'anima alla ricerca di Dio

Jacopo Rubini
EGIDIO DA VITERBO
Il sacco di Roma e la fine del Rinascimento

Andrea Alessi
RAFFAELLINO DA REGGIO IN VATICANO
(e un disegno inedito di Lorenzo Sabatini per la Sala Bologna)*

Claudio Mancini e Stefania Profili
**IL GIOVANE MARZIO GANASSINI FIRMA GLI AFFRESCHI
DELLA CAPPELLA BAGLIONI DI SIPCICIANO**
Una comparazione di caratteristiche somatiche ricorrenti nelle opere
del pittore romano

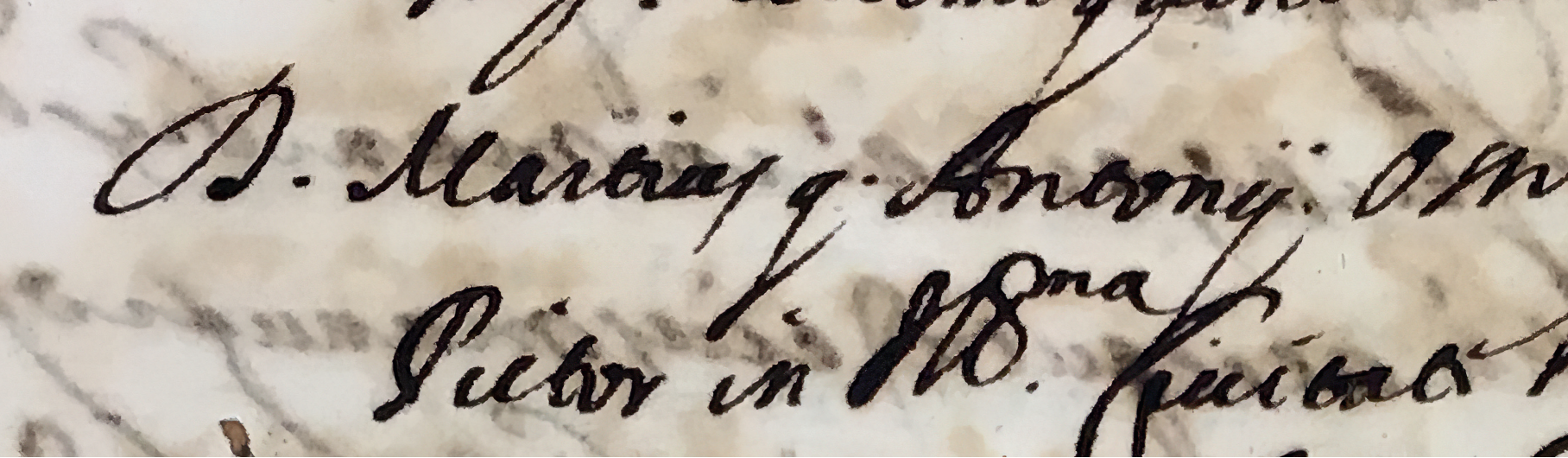
Quirino Galli
"L'ATTORE / IL FANTOCCIO
Tempo e spazio nel teatro di burattini e di marionette"

Lorenzo Abbate
**LEOPARDI E L'ACCADEMIA DEGLI
ARDENTI DI VITERBO**

Aurelio Rizzacasa
**PRESUPPOSTI FILOSOFICI PER UNA PEDAGOGIA
DELL'INCLUSIONE**

Tiziana Gazzini
A CASA DI ALESSANDRO KOKOCINSKI



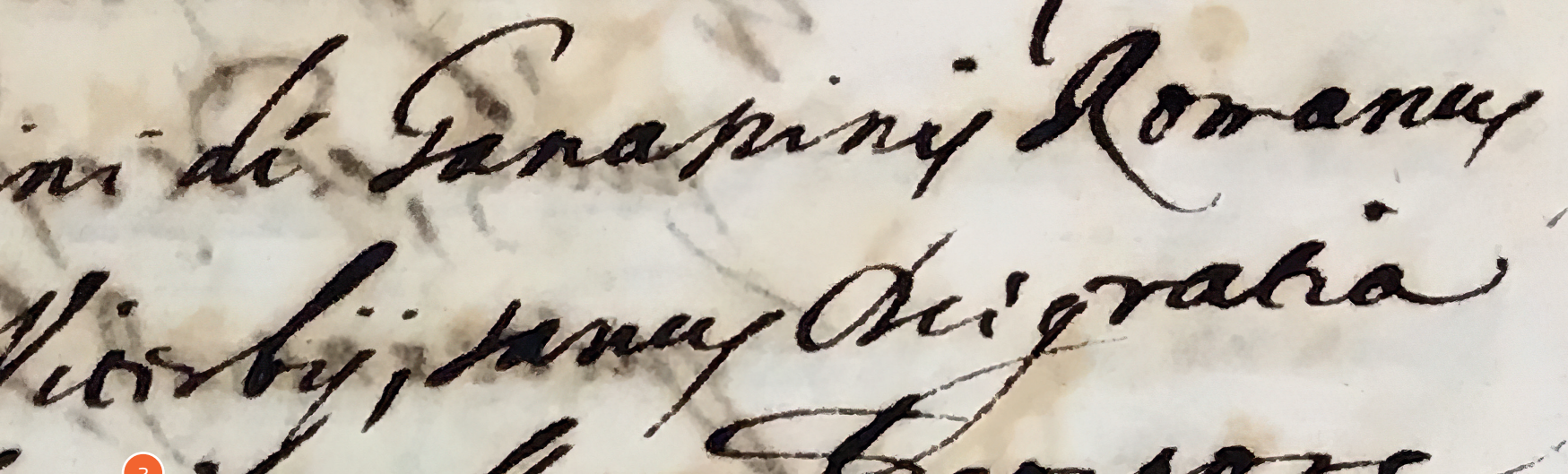


IL GIOVANE MARZIO GANASSINI FIRMA GLI AFFRESCHI DELLA CAPPELLA BAGLIONI DI SIPICCIANO

**Una comparazione
di caratteristiche somatiche
ricorrenti nelle opere
del pittore romano**

di *Claudio Mancini* e *Stefania Profili*

Fig 2 - ASVt, Notarile
di Viterbo, Tommaso
Casini, Prot. 550, c.
380.



Quando nel 1999 venne Italo Faldi¹ a visitare la Cappella Baglioni a Sipicciano, non ebbe dubbi nell'attribuire il ciclo di affreschi dedicati a San Francesco d'Assisi a Marzio Ganassini². La Cappella era stata recentemente restaurata dalla Soprintendenza sotto la direzione di Anna Lo Bianco³, la quale indicò nella sua relazione⁴ che l'autore andava ricercato "nella cerchia arpinesca", evidenziando che "la cappella rappresenta una delle punte più alte della pittura tardo-manieristica in area viterbese" e che gli affreschi e gli stucchi erano ritornati a splendere con i loro meravigliosi colori e le loro forme, da tempo immemore nascosti sotto uno strato di calce.

Anni di ricerche d'archivio non hanno portato risultati sperati in termini di commissioni o atti che potessero certificare la firma dell'autore, ma è stata la stessa Cappella di Sipicciano che

ha prodotto da sola il primo indizio per un'indagine comparativa a supporto dell'attribuzione del Faldi. Si è trattato di analizzare minuziosamente tutte le scene e i personaggi raffigurati sulla volta e sulle pareti, centimetro per centimetro, tratto per tratto, colore per colore; le ambientazioni dei singoli riquadri della volta, con tentativi di prospettive risolte con il punto di fuga in un orizzonte esterno, chiaro e luminoso, artificio per dare profondità alla scena; le figure – numerose in ogni riquadro – in perfetta armonia tra loro, un'armonia di colori, mai stridenti ma caldi e omogenei, un'armonia di forme, mai eccessive ma sinuose e morbide, un'armonia di tratti somatici, mai esasperati ma sapientemente differenziati. Poi le posture delle numerose figure, abilmente studiate per comunicare movimenti non privi di significato. La figura di San Francesco ricorre nei cinque riquadri della volta e nelle due pareti laterali, protagonista della rappresentazione dei miracoli operati in vita dal santo di Assisi.

Una sola figura si differenzia da tutte le altre. In essa sono concentrati bellezza, colore, forma, imponenza, movimento. Nell'affresco della parete laterale destra, di spalle rispetto all'osservatore, si staglia "la figura delle figure": un giovane alto, ben vestito, riccioli biondi, fronte spaziosa, occhi tondi, naso importante, mento pronunciato, labbra carnose, spalle imponenti su un corpo scultoreo, dove tutta la muscolatura è esaltata da uno stringato abbigliamento color pastello, ammorbidito dal lungo mantello giallo che scende dalla spalla sinistra, fin quasi a toccare terra. Una figura che si pone come quinta teatrale sulla scena più bella rappresentata nella Cappella. L'atteggiamento esuberante e saccate del giovane contrasta con la scena mistica della guarigione del lebbroso da parte di San Francesco, lasciando immediatamente intuire che la figura nulla ha da condividere in quel contesto, se non la funzione di narratore della scena.

Solo l'autore degli affreschi può vantare questo ruolo nei confronti dell'osservatore.

Del resto, in quel periodo, l'artista dipingeva secondo i dettami della committenza la quale, oltre a remunerare il lavoro richiesto, esigeva un prodotto esclusivo che potesse celebrare la propria grandezza e quella della famiglia. Non a caso le scene venivano riempite con personaggi apparentemente secondari ma che, in molti casi, raffiguravano membri della famiglia oppure lo stesso committente. Come non è raro trovare la figura o il profilo nascosto dell'autore, quasi sempre in secondo piano, marginale, poco visibile e nella maggioranza dei casi dissimulato.

Nel caso di Marzio Ganassini, il pittore si mostra invece sfrontatamente, sullo stesso piano della figura di San Francesco, mostrando tutta la sua fisicità ricca di dettagli. In questo modo, ritraendo se stesso, l'artista mette in risalto la sua figura, "esibendo il proprio status e mettendo in atto un meccanismo di identificazione, di autocelebrazione, di orgogliosa affermazione

1 Italo Faldi, nasce nel 1917 a Roma, dove si laurea in Lettere e Filosofia e si specializza in Storia dell'arte medievale e moderna. Opera nell'Amministrazione dei Beni Culturali e Ambientali del Ministero della Pubblica Istruzione (poi Ministero per i Beni e le Attività Culturali), presso le Soprintendenze di Roma (Arte Moderna e Contemporanea, Monumenti del Lazio, Gallerie e Opere d'arte del Lazio). Ha diretto le Gallerie Spada, Nazionale di Arte Antica in Palazzo Barberini e in Palazzo Corsini e Doria Pamphilj. È stato Soprintendente ai Beni Artistici e Storici delle Marche e all'Arte Moderna e Contemporanea di Roma. Docente in diverse università italiane e straniere. Numerosi gli scritti scientifici su periodici, quotidiani e riviste specialistiche; e le monografie, tra cui *La scultura barocca in Italia* (1953), *Pittori Viterbesi di cinque secoli* (1970), *L'Accademia Nazionale di San Luca. La Galleria: dipinti di figura dal Rinascimento al Neoclassicismo* (1974), *Il Palazzo Farnese di Caprarola* (1980). Ha organizzato numerose mostre di arte antica e moderna in Italia e all'estero. Prestigiosi i riconoscimenti e le onorificenze. Accademico benemerito di San Luca dal 1963, ha rivestito per lunghi anni il ruolo di Soprintendente alla Galleria e alle Collezioni accademiche; è stato membro dell'Accademia delle Arti del Disegno di Firenze e dell'Insigne Pontificia Accademia di Lettere e Arti dei Virtuosi al Pantheon. È scomparso il 25 luglio 2012.

2 Marzio Ganassini, (Canassini, Fiore, Ganasini, Ganacini, Ganascini, Ganasselli, Ossini), Marzio (Marco, Mario, Martino, Marzio di Cola Antonio). Nacque a Roma in un periodo che può essere circoscritto tra il 1560 e la metà del decennio successivo. Il padre era il pittore, specializzato nella decorazione a grottesche, Antonio Orsini o Ossini, ricordato da Baglione con l'appellativo di Cola Antonio.

3 Anna Lo Bianco, storica dell'Arte, in servizio presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali dal 16 giugno 1980, vincitrice di concorso per ispettore storico dell'arte con prima destinazione presso Soprintendenza Beni Artistici di Napoli, Museo di Capodimonte. Dal 1980 al 1981 Funzionario direttivo presso il Museo Nazionale di Capodimonte a Napoli vincitrice di concorso nazionale. Dal novembre 1981 al luglio 2003 è funzionario direttivo presso la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma. Dal luglio 2003 è Direttore della Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini.

4 A. Lo Bianco, *Intervento della Soprintendenza nella chiesa della Assunta a Sipicciano*, in C. Mancini, *Sipicciano*, Roma 1994, pp. 271-274.



Fig 1 - Sipicciano (Viterbo), chiesa di S. Maria Assunta in cielo, Cappella Baglioni. Marzio Ganassini, S. Francesco guarisce un lebbroso, dettaglio, affresco, 1591-1601.

Fig 3 - Sipicciano (Viterbo), chiesa di S. Maria Assunta in cielo, Cappella Baglioni. Marzio Ganassini, S. Francesco guarisce un lebbroso, dettaglio, affresco, 1591-1601.

Fig 4 - Sipicciano (Viterbo), chiesa di S. Maria Assunta in cielo, Cappella Baglioni. Marzio Ganassini, S. Francesco guarisce un lebbroso, dettaglio, affresco, 1591-1601.

di sé: Io ho fatto questo⁵. E lo ribadisce indicando con l'indice della mano sinistra i protagonisti della scena.

Come riporta Victor Stoichita il "pittore recita la parte di un personaggio presente in una historia"⁶ e Marzio Ganassini prende parte alla storia attraverso una palese auto raffigurazione, identificabile con alcuni indizi che ritroviamo in altre sue opere, con una fisionomia ben caratterizzata e, in questo caso, con lo sguardo rivolto ai personaggi secondari presenti nella scena, rendendosi "riconoscibile proprio attraverso il suo ruolo di mediatore oltre che artefice dell'opera e che spezza la chiusura diegetica della storia"⁷.

È da questo presupposto, successivamente supportato da un'analisi comparativa e formale, frutto di uno studio di anni, che è partita la nostra ricerca: una ricerca alla ricerca di Marzio Ganassini.

Rintracciando i suoi lavori lasciati nelle chiese, nei chiostri, nei palazzi della capitale e delle provincie laziali, cercando di ordinare cronologicamente la sua presenza tra Roma e Viterbo, tutto lascia presumere che il suo operato nella residenza della famiglia Baglioni a Sipicciano, sia antecedente ai lavori fin qui attribuiti.

Nel piccolo borgo della Teverina la nobile famiglia dei Baglioni raggiunge il massimo splendore con la figura di Alberto che,

nell'arco di oltre quarant'anni, concorre sostanzialmente alla crescita sociale e culturale del paese, con la promulgazione degli Statuti e l'innovazione agricola. Ristruttura il suo Palazzo e la chiesa di Santa Maria Assunta in cielo, chiamando a lavorare abili e famose maestranze. In particolare, fa decorare dal pittore viterbese Orazio Bernardo l'Aula Magna del palazzo⁸ e fa edificare la Cappella di Famiglia all'interno della chiesa, incaricando un "celeberrimo Pittore"⁹ per la decorazione.

La sua morte, avvenuta certamente dopo la primavera del 1585¹⁰, e a circa tre anni dalla stesura del suo ultimo testamento, impedisce al conte di Sipicciano di vedere realizzata la cappella da lui tanto desiderata.

La costruzione era iniziata prima della fine di dicembre del 1581 quando Alberto fa redigere il suo terzo testamento dal notaio capitolino Prospero Campana, esprimendo il desiderio di essere sepolto "in Ecclesia Sancte Marie in Castro Sipicciani in Cappella per eum" che non è stata ancora terminata, essendo "fabricanda"¹¹.

5 Selfie d'artista. L'autore sulla scena, in www.milanoplatinum.com.

6 V. Stoichita, *L'invenzione del quadro*, Milano 1998.

7 M. Corgnati, *I quadri che ci guardano. Opere che ci guardano*, Bologna 2011, p. 84.

8 C. Mancini, *Orazio Bernardo, pittore viterbese, per la residenza di Alberto Baglioni in Sipicciano*, in "Biblioteca e Società, Viterbo, n.1-2, XXIII, giugno 2004, pp.47-52.

9 Ce.Di.Do. di Viterbo, Diocesi di Bagnoregio, Visite Pastorali, 28 aprile 1706, visita del vescovo Onofrio Elisei, c. 184v.

10 V. Bartoloni, *Manuale del pellegrino al santuario del Castellonchio, Cenni storici, cronache, preghiere e canti*, Graffignano 1978, p. 14. Il 26 marzo 1585 il conte Alberto Baglioni è ancora vivo come risulta dalla concessione fatta ai frati minori conventuali della chiesa di S. Maria dell'Apparuta di Graffignano e di un piccolo terreno per edificare un conventino, con l'avallo e benedizione del vescovo di Bagnorea mons. Tommaso Sperandio de Corbellis.

11 ASRoma, Collegio dei Notai Capitolini, Prospero Campana, Pr. 464, cc. 681r-692v. Testamento n°3 (19 dicembre 1581, Roma). I due testamenti precedenti sono stati rogati rispettivamente: 1° Testamento (17 aprile 1572,



4

È nel 1582, con la stesura del suo ultimo testamento conosciuto, rogato sempre dal notaio capitolino, che la Cappella incomincia a prendere corpo per poter accogliere le spoglie di Alberto Baglioni e quelle dei membri della sua famiglia¹².

Sarà quindi compito dei figli Federico e Pirro II portare a termine i lavori che, con ragionevole certezza, erano stati affidati a Troiano Schiratti, "architettoem civem Perusinum incolam suriani"¹³, nipote del più famoso Ottaviano, impegnato tra il 1564 e il 1572 nella costruzione del Palazzo Papacqua a Soriano. L'architetto perugino è presente in più occasioni nella residenza della famiglia Baglioni a Viterbo nella contrada di S. Simone, in qualità di testimone di atti notarili¹⁴ o quale procuratore incaricato di riscuotere alcuni debiti per conto di Pirro II Baglioni¹⁵:

Il 24 novembre 1590 Troiano Schiratti è presente ancora come testimone alla stesura di un atto nella residenza di Pirro II e Federico Baglioni a Sipicciano, questa volta insieme al fratello

Giovanni Battista¹⁶, scultore e valente stuccatore¹⁷. La loro presenza potrebbe essere giustificata solamente dalle commissioni da parte dei Baglioni per la realizzazione e la decorazione con stucchi della Cappella di Famiglia, in fase di ultimazione almeno nella parte strutturale.

In quegli anni i due fratelli Baglioni alternavano la loro presenza a Sipicciano e a Viterbo, a quella di Roma, dove avevano proprietà nel rione Colonna¹⁸ e nel rione Parione¹⁹, ma dimoravano prevalentemente nella casa che possedevano nelle vicinanze di Santa Maria del Popolo, in via del Corso "avanti la casa di Giuseppe d'Arpino"²⁰. L'importante testimonianza dei

Roma), e 2° Testamento (3 aprile 1578, Roma).

12 ASRoma, Collegio dei Notai Capitolini, Prospero Campana, Pr. 464, Testamento n° 4 (22 novembre 1582), cc. 724r-734v: "ejus cadaver in Ecclesia S. te Marie in Castro Sipicciani in Cappella que ibi nunc ab ipso D. Testator fabricatur seppelliri mandat, quatenus a D. Testator dum vixerit perfecta non fuerit, mandat heredibus suis universalibus infradicendis ut statim et defuncto eamdem Cappellam et quo cepta est ornamento et forma perficere debeant".

13 ASVt, Not. di Viterbo, Bernardino Vanni, Pr. 2479, c. 302v (3 gen. 1592).

14 ASVt, Notarile di Viterbo, Bernardino Vanni, Pr. 2479, c. 127v (16 mar. 1588); cc. 152r-152v (28 mag. 1588); cc. 219r-219v (18 mag. 1589); cc. 339v-340r (26 mag. 1593).

15 ASVt, Notarile di Viterbo, Bernardino Vanni, Pr. 2479, c. 302v (3 gen. 1592).

16 ASVt, Notarile di Bagnoregio, G. Battista Antini di Sipicciano, Pr. 776, Copie, cc. 104r-104v (24 novembre 1590).

17 F. T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Ottaviano Schiratti da Perugia: l'architetto di Papacqua per Cristoforo Madruzzo*, in "Arte e Accademia", 1989, p. 189.

18 Ce.Di.Do. di Viterbo, Sipicciano, Parrocchia, Legati Cappellanie, Chiese, carte sciolte. Pirro II e Federico Baglioni nominano Cappellano e Rettore della chiesa rurale di San Nicola di Sipicciano il presbitero Fulvio Manni di Pienza con atto rogato in Roma l'11 marzo 1596 "in Rione Columne in domo habitationis dictorum Jll.morum dd. Constituentis".

19 Ce.Di.Do. di Viterbo, Sipicciano, Parrocchia, Legati Cappellanie, Chiese, carte sciolte. Pirro II Baglioni "domicellus Romanus et Comes Castri Perii", nomina Girolamo Briccialdi presbitero della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in cielo di Sipicciano, per mano del notaio Antonio Faragatti di Roccalvece, rogato in Roma "in Regione Parionis et jn domo solite habitationis supradicti Jll.mi D. Pirri".

20 ASRoma, Fondo Santacroce, Busta 1051, carte non numerate. Dalla testimonianza di Lorenzo da Marsciano, nipote di Pirro II Baglioni: "ho conosciuto Pirro Baglioni figlio di Alberto, Signore di Sipicciano detto dei Conti di Castel di Piero, quale Pirro ebbe per moglie Margherita Santa Croce Romana, e dai quali nacquerò Alberto Francesco, Paolo Antonio, Vincenzo e Dionora, mia madre, dei quali figli maschi nissuno ha havuto moglie eccetto Paolo Antonio etc... Mi trovai presente alla morte di Paolo Antonio avvenuta